

<https://italianthoughtnetwork.com/quadrante-del-contemporaneo/>

aprile 2021

Soggetto, passività, infanzia

Il nucleo del lavoro di **Massimo Recalcati**, *Ritorno a Jean-Paul Sartre. Esistenza, infanzia e desiderio* (Einaudi, 2020, 258 pp.) è, da un punto di vista filosofico, il tema della *passività*. Da un punto di vista psicoanalitico, invece, la questione è quella dell'*infanzia*. I due concetti si legano con coerenza, in un lavoro ben costruito come è questo, grazie alla nozione di *eredità*, da anni al centro della ricerca di Recalcati. L'autore rinviene la possibilità di tale scavo teorico



nella ricostruzione di alcuni passaggi della riflessione sartriana. Egli utilizza alcuni testi del filosofo francese in vista di una riflessione sulla soggettivazione come dinamica di presa in carico del passato. Una serie di domande animano il testo: che ruolo ha il movimento di *ripresa* del passato dell'individuo nella sua formazione come soggetto? Qual è il grado di attività, nonché quello di passività, implicito in tale operazione? Come valutare la qualità del *peso* che il passato ha nelle vite di ciascuno di noi?

Che la questione sia di ordine teorico (più che storico-ricostruttivo) è reso evidente dal fatto che questa operazione di 'ripresa' di Sartre ha due obiettivi polemici. Il primo è Sartre stesso: il Sartre de *L'Essere e il Nulla*, in cui il soggetto è tale in virtù del suo essere *Nullità* nel pieno dell'Essere, originariamente separato da ogni *peso* e da ogni *inerzia*. Il soggetto sartriano all'altezza degli anni '40, possiamo dire, non ha "passato" se non come qualcosa che *deve* essere annullato; non ha nulla da riprendere, ma solo da negare. Il secondo obiettivo polemico è lo *strutturalismo*, che ha impostato il proprio ragionamento complessivo contro l'idea di soggetto: per Recalcati, ogni pensiero che rimuova il tema del soggetto è, oltre che anti-laciano,

qualcosa che rende semplicemente impossibile ogni forma di psicoanalisi. È noto come il lavoro di ricerca complessivo di Recalcati si muova, da diversi anni, in direzione di una ripresa di Lacan come pensatore del soggetto, per quanto al di là di un certo umanesimo a cui lo stesso Sartre de *L'Essere e il nulla* è riconducibile.



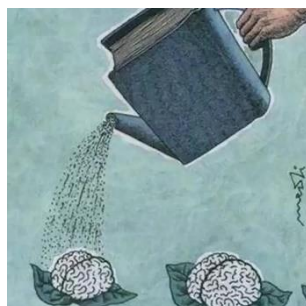
È ne *L'idiota della famiglia*, oltre che in una serie di altri testi del Sartre più “tardo”, che emerge l’idea di una libertà che non si dà più come trascendenza assoluta rispetto alla “fatticità” (cioè, genericamente, alla propria “condizione”), bensì come “chance di trovare una soluzione singolare a quell’‘insabbiamento originale’ in cui ciascuno di noi si trova ad esistere”. Vi è qui, per Recalcati, un paradigma sartriano riguardo al processo di soggettivazione come movimento di ripresa di un’infanzia che ci è in qualche modo assegnata, ma che l’individuo può sempre trasformare in direzione di un avvenire diverso. Solo così egli può cambiare la propria vita, il proprio rapporto con gli Altri e il mondo: non è mai troppo tardi per avere un’infanzia migliore, si potrebbe dire. La passività emerge qui come il peso che già da sempre condiziona, non determinandola, una vita. Quest’ultima è dunque ciò che si singolarizza non nell’adesione totale ad un’infanzia che schiaccia il soggetto assegnandogli un certo dolore e, in alcuni casi, la malattia mentale, bensì nello *scarto* capace di trasformare la passività costitutiva del soggetto in un’attività capace di libertà. Il posto cruciale che occupa la passività ne *L'idiota della famiglia*, dunque, non rende il soggetto qualcosa che può solo venire *parlato* dalle strutture, dalla storia, dalla natura, ma al

contrario lo costituisce come uno spazio di gioco, tra passività e attività, che soltanto rende possibile una libertà *concreta*.



In questo senso, secondo lo psicoanalista, Sartre rimane un filosofo della libertà, ma tale libertà si dà sempre entro un certo limite, che è la *fatticità*, da riprendere in direzione di nuove forme di soggettivazione: la personalizzazione non è quindi un processo di riconciliazione con un passato intangibile, come si diceva, bensì invenzione e scarto all'interno di quello stesso limite.

In questo contesto teorico, al cui centro sta la nozione di *ripresa* di una passività fondamentale, l'Autore rilegge anche le pagine sartriane sull'Amore. Tale concetto deve essere anch'esso ripensato e portato al di là de *L'Essere e il Nulla*: il progetto d'amore risignifica retroattivamente la fatticità del soggetto, facendolo realizzare mediante l'Altro – che a questo punto non è più, solo, *l'inferno*, come secondo il Sartre più classicamente esistenzialista, ma è un mezzo insuperabile di ogni processo di soggettivazione.



Queste riflessioni ci aiutano a comprendere in che senso Michel Foucault, alla fine della sua vita, sosteneva di starsi avvicinando progressivamente a Sartre. Forse non si riferiva a *L'Essere e il Nulla*, ma piuttosto a *L'idiota della famiglia*, a questi elementi che Recalcati rimette sotto il nostro sguardo. In tal senso Foucault certamente si stava, in qualche misura, avvicinando (come anche, in fondo, questo 'secondo' Sartre a cui Recalcati si rivolge) a Merleau-Ponty, per il quale la passività e l'infanzia (ma in generale una certa idea di psicoanalisi) sono temi assolutamente centrali. È infatti riprendendo l'autore de *La fenomenologia della percezione* che possiamo riassumere il Sartre di Recalcati quale pensatore del soggetto come *istituzione*, cioè come movimento di ripresa di un passato che non passa mai completamente, ma che è ripreso attivamente dal soggetto stesso, in un indefinito processo di dialettica senza sintesi.

Paolo Missiroli

Scuola Normale Superiore
paolo.missiroli@sns.it